

ISBN 978-88-8424-647-9

Angelo De Lorenzi

**PAOLO VI
IL SANTO
DELLA VITA**

© *Mimep-Docete*, 2018

Casa Editrice Mimep-Docete

via Papa Giovanni XXIII, 2

20060 Pessano con Bornago (MI)

tel. 02 95741935;

02 95744647;

info@mimep.it;

www.mimep.it

INTRODUZIONE

PAOLO VI GUIDÒ LA CHIESA IN MEZZO ALLA TEMPESTA

di Vincenzo Sansonetti

In un suo scritto, prima di venire eletto Papa, esprimendo il suo pensiero sul modo migliore di evangelizzare nell'epoca moderna, così lontana da Dio, Giovanni Battista Montini (bresciano, Pontefice con il nome di Paolo VI dal 1963 al 1978) usò l'espressione non nova sed nove, cioè che occorreva non dire "cose nuove" ma esprimerle con "un nuovo linguaggio". Intento che mise in pratica, prima che sul soglio di Pietro, nella diocesi di Milano, di cui fu coraggioso arcivescovo per un decennio, dal 1954 fino all'elezione a Pontefice. Sulle orme del suo predecessore, Giovanni XXIII, il futuro Santo continuò a interpretare il ruolo di Pontefice come guida del popolo cristiano sempre più immerso nella realtà sociale, tra la gente, con cui amava avere un rapporto diretto, anche se non disponeva della stessa immediatezza e umana simpatia di Roncalli. Le sue uscite dal Vaticano e i suoi viaggi lontano da Roma - visitò vari Paesi del mondo, a cominciare dalla Terrasanta - documentano un modo che non si era ancora visto di vivere la missione salvifica universale della Chiesa e del Papato. Campi del suo impegno furono l'ecumenismo, i rapporti con le altre religioni, il fenomeno crescente e inquietante della secolarizzazione e la riforma della Curia romana: introdusse infatti nuove regole per il Conclave, disponendo che i cardinali, al raggiungimento degli 80 anni, non fossero più elettori.

Simbolo di un'epoca travagliata

Sua prima preoccupazione fu quella di portare a termine il Concilio Vaticano II e al nuovo

spirito conciliare improntò la sua azione pastorale, anche se si trovò ad affrontare una situazione in rapido e drammatico cambiamento. Al facile ottimismo dei primi anni Sessanta erano infatti subentrati gli anni bui dell'acuirsi della guerra in Vietnam, dal 1965, e dei carri armati sovietici a Praga, nell'agosto 1968. In tutto l'Occidente, partendo dai campus universitari della California, dilaga virulenta la contestazione studentesca, caratterizzata inizialmente dai sorrisi dei "figli dei fiori" ma poi anche dalle spranghe dei gruppi più oltranzisti. Il terrorismo è dietro l'angolo. La Chiesa stessa è colpita al cuore: la sua autorità respinta, la tradizione rifiutata. Le vocazioni religiose subiscono un drastico calo, i fedeli disertano i confessionali... Alcune prese di posizione sul piano sociale di Paolo VI non furono comprese, mentre rimase fermamente ancorato all'insegnamento dottrinale su temi come il divorzio, l'aborto e il celibato dei preti. Diventò il simbolo di un'epoca che si interroga e che soffre. Fu lui ad affermare che nella Chiesa si era introdotto il "fumo di Satana", e scrisse invano alle Brigate Rosse perché liberassero dalla prigionia Aldo Moro. Quello di Montini sarà, per usare le parole del giurista e storico Arturo Carlo Jemolo, "uno dei pontificati più dolorosi documentati dalla storia".

"Devo tutto ai miei genitori"

Giovanni Battista Montini era nato a Concesio, un borgo all'imbocco della Valtrompia, sopra Brescia, il 26 settembre 1897, in una famiglia dalle solide radici cristiane. Il padre, Giorgio Montini, esponente di spicco del nascente movimento cattolico lombardo, diresse per dieci anni il quotidiano Cittadino di Brescia e fu poi deputato per tre legislature nel Partito Popolare fondato da don Luigi Sturzo. Il futuro Paolo VI crebbe in un clima familiare sereno, che lasciò un'impronta duratura nella sua esistenza. Divenuto Papa, così ricorda i suoi genitori, in una conversazione con l'amico Jean Guitton, il filosofo e scrittore francese che lo stesso Montini nominò primo uditore laico al Concilio: "A mio padre devo gli esempi di coraggio, l'urgenza di non arrendersi supinamente al male, il giuramento di non preferire mai la vita alle ragioni della vita. Il suo insegnamento può riassumersi in una parola: essere un testimone. Mio padre non aveva paura. A mia madre devo il senso di raccoglimento, della vita interiore, della meditazione che è preghiera, della preghiera che è meditazione. Tutta la sua

vita è stata un dono. All'amore di mio padre e di mia madre, alla loro unione devo l'amore di Dio e l'amore degli uomini".

L'enciclica della vita

Il nome di Paolo VI è indissolubilmente legato alla sua enciclica più celebre, pubblicata il 25 luglio 1968, la *Humanae vitae* (sul "gravissimo dovere di trasmettere la vita umana") che qualcuno oggi vuole minimizzare e ribaltare, per aprire alla contraccezione. Quello che è certo, confermato dalle più accurate ricerche storiche, è che papa Montini non ha affatto ceduto alle pressioni degli ambienti ecclesiali più conservatori. Al contrario, Paolo VI era totalmente convinto della immoralità assoluta della contraccezione, confermando la posizione manifestata dai suoi predecessori, che si erano espressi sul tema, Pio XI e Pio XII. La Chiesa non può avere incertezze in materia e non c'è possibilità di libera interpretazione, perché non si possono separare il significato unitivo da quello procreativo dell'atto coniugale. Affermazione tanto più vera oggi, in tempi in cui è sotto attacco la procreazione come frutto naturale di un gesto d'amore tra due persone di sesso diverso.

A una figura illustre come quella di papa Montini, la cui vita e le cui opere meritano di essere conosciute - a 40 anni dalla sua salita al Cielo e in occasione della sua canonizzazione - è stata dedicata l'Aula da lui stesso voluta e progettata dall'architetto Pier Luigi Nervi, accanto alla Basilica di San Pietro, in Vaticano, dove si tengono le udienze al chiuso del Papa: un'avveniristica sala capace di ospitare fino a 20.000 fedeli, a imperituro ricordo della sua grandezza.